



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Centesimi 8 Italiani e per l'Estero 10.)

LE ANNESSIONI

A ogni tempo i suoi frutti. — A ogni mese la moda — ad ogni stella l'influsso.

La Crittogama quest'anno pare sparita, nonostante la Scomunica, alla Crittogama par subentrata un'altra epidemia — quella delle Annessioni. —

La Lombardia fu annessa, annessa la Toscana con l'Emilia, annessa Nizza con la Savoia.

Tra poco, secondo certi geografi francesi che non son d'accordo coi nostri si dovranno annettere i confini ai confini.

La Sicilia è essa pure nella fase dell'annessione e Napoli e la Venezia non possono tardare a seguirla.

La Sardegna si dispone ad annettersi alla Corsica sua vicina che è un versante francese!!! come tutti sanno.

L'Impero Turco, è anco lui sotto l'incubo dell'annessione; la Reggenza

di Tunisi si scuote sotto il magnetismo di Algeri.

Insomma annessioni per tutto:

Anco il Parlamento ha subito il tocco dell'annessione, perchè la maggioranza degli onorevoli, milita col ministero, si batte per il ministero, vota col ministero.

Annessione nelle Camere, annessione nelle piazze e nei circoli, annessione nelle botteghe degli osti e dei salumaj.

Annessione tra le donne ed i cerchii, tra le borse ed i borsajoli, tra Rotschild ed il papa.

Tra Lamoricièr, i briganti ed i debiti, tra le novità e le bugie, tra i mariti e gli amici delle mogli, tra le discussioni di politica e gli spropositi.

Annessione tra la Finanza e la Banca rotta, tra i frati ed il ventricolo, tra i preti e gli ignorantelli (signor Fisco, si parla dei preti dell'Indie e dei frati del Perù.)

Annessione tra la pedagogia ed il manicomio, tra il signore abate Lambruschini e l'J LUNGO.

Come c'entra, l'egregio Lambruschini, con la lettera J lungo.

C'entra — sentite —

Ci raccontano, che il benemerito letterato in una sua chiarissima Dissertazione filologica sulla lettera I abbia proposto di sostituire ai due I, l'J LUNGO, ossia l'J con la coda.

Fino ad ora, i più, invece dell'J codino, adoperavano i due I: e quindi scrivevano — *odii, rimedii salarii* e cose simili.

Contro questo abuso ha tuonato come Giove il signor Lambruschini e vuole che invece dei due I si adopri l'J lungo e che si scriva — *odj, rimedj, salarj* e via via. —

Le molte e peregrine osservazioni fatte dal signor Lambruschini pare che gli dien ragione. — Però a qualcuno è nato dubbio, sulla vera causa movente che ha determinato il grand' uomo a propor la riforma. Questo qualcuno, ha detto.

Messer Lambruschini, abbia proposto la riforma dell'J lungo, per amor dell'I, o per amor della coda? Ai posteri la sentenza.

CASTRAGATTI

LETTERA DEL SULTANO CAPO-ROTTO A PAPPA-GRILLO

Venerabile Pappa-Grillo.

I tempi ingrossano, dilettefratello, come le gambe dei gottosi.

La miscredenza e l'egoismo, minacciano tutte le cose divine e le umane — le caste e le cataste, la pantofola e la mezzaluna.

A quanto pare, voi ed io, siamo predestinati al gran Capitombolo e se per tempo non ci leghiamo tra noi, saremo legati dagli altri.

Noi possiamo in apparenza esser avversarii, ma nel fondo, siamo pecore della medesima lana, perchè se i nostri codini son due, la nostra coda è una sola.

S'io ne ho fatte e dette delle grosse, voi non avete corbellato; se io mi appoggio sull'ignoranza, voi vi puntellate sulla superstizione.

Fratello Venerabile, persuadetevene una volta: i popoli ed i principi l'hanno con noi e ci preparano il ben servito.

Eppure il mondo intero conosce i meriti vostri come i miei e sa che se ci lasciassero fare, io darei le riforme col palo e voi con la forca. L'Europa deve a noi due dei segnalati servigi.

Per me Costantinopoli è divenuto Turchia, come per voi Roma è diventata Babilonia: ho pestato i greci, come voi, gl'italiani, ho perseguitato i cristiani come voi gli ebrei e le persone dabbene: ho trafficato la fede, come voi la preghiera.

L'orso di Russia arruffa i peli per me e mi mostra i denti da molto tempo: Il gallo di Francia è per cantare alla vostra caduta come cantò alla bugia di Pietro quando rinnegava Gesù.

Venerabile! noi siamo fritti: il nostro tempo è finito ed i profeti hanno fatto banca rotta:

Noi siamo assolutamente per abbassare il cartello alla bottega ed andare a spasso. Bisogna prepararsi e resistere

Si, resistere, amico dell'anima, resistere fino all'ultimo sforzo delle nostre brache, fino all'ultima stilla del nostro sangue di piattola.

Voi combatterete coi fulmini e io coi talismani, voi farete fermare il Sole come Giosuè, quando si massacravano i nemici, io fermerò la Luna nel pozzo serrando il coperchio e sarà bujo per tutto il globo.

Se tutti ci abbandonano, combatteremo soli e se daremo del reverendo per terra, faremo rintronar le viscere dell'abisso col peso del buzzo pieno.

Non bisogna cedere, nè patteggiare. — O essere, come fummo, o non essere — ecco il nostro problema. —

Quando non potremo più reggere all'urto ci ritireremo onorati e lodati come fece il general Lanza nella Sicilia.

Roma e Costantinopoli, posson morire, ma Gerusalemme no. — Là vi aspetto e ci rivedremo.

Credetemi tutto Vostro per la pelle e le tre code

Dall'Harem questo di 1 Giugno, ultimo anno dell'Egira.

Il Sultano
CAPO-ROTTO

LE BUGIE

Una volta le bugie eran privilegio dei maghi.

Dai maghi, passarono ai Dottori, dai Dottori ai Negozianti.

Dai Negozianti alle donne, dalle gonnelle alle tonache.

Dalle tonache alle giornee.

Dalle giornee ai taglieri.

Dai taglieri alle parrucche.

Dalle parrucche alle ambascerie.

Dalle ambascerie alle conferenze.

Dalle conferenze ai concistori.

Dai concistori ai conciliaboli.

Dai conciliaboli ai concilii (de'topi.)

Dai concilii ai filosofi razionali.

Dai filosofi ai teologi.

Dai teologi al genere umano.

E questa è la Genealogia delle bugie.

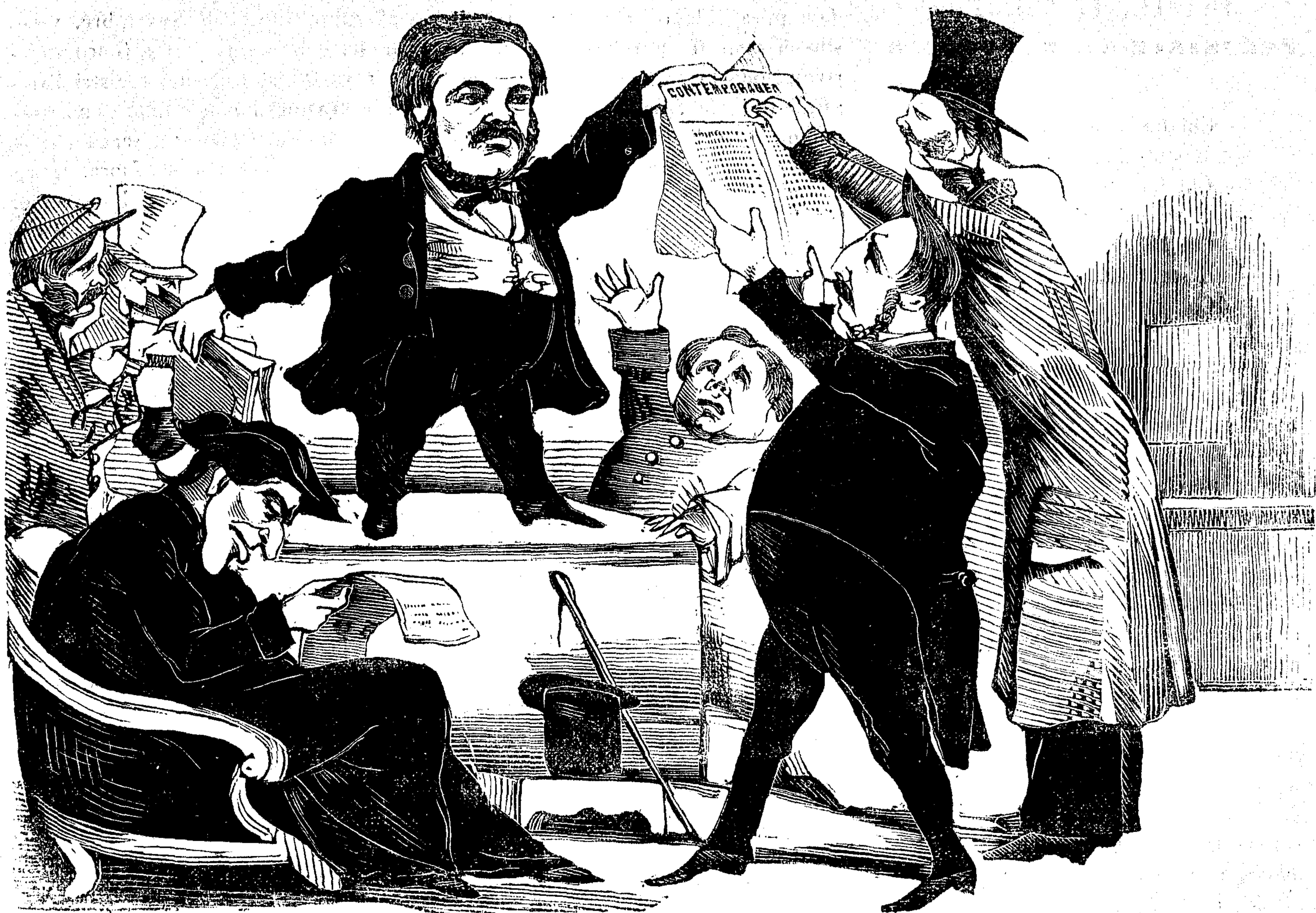
La novità generò la novella.
La Novella, il Novellino.
Il Novellino la gazzetta.
La gazzetta il bullettino.
Il bullettino, lo spaccio.
Lo spaccio, il dispaccio,
Il dispaccio le carote ufficiati di Napoli.

E qui si chiude la genealogia.
TIROSECCO

AD UN PADRE
CUI LE NAZIONALI BATTAGLIE DEL 1848
ORBARONO AD UN TRATTO
DI FIGLI, D'AMICI
SOLENNIZZANDOSI CON FUNEBRE
ANNIVERSARIO RITO
IL DI 29 MAGGIO
NEL 1860 IN FIRENZE
OFFRE QUESTI VERSI
UN ITALIANO

D'Itale glorie il Panteon,
Di nuovo lutto l'are sue riveste;
Ed ogni ceto accorrevi,
Frequente più che a Cittadine feste.
Dodici volte vedesi
Compire l'Orbe il suo mirando giro,
Da che su terra Italica
Mandar quei prodi l'ultimo sospiro. —
Fur di valor miracolo,
Tal che antiche virtù raggiunge e oscura;
Le Svoe schiere n' ebbero
Tinta la fronte in pallida paura
E la severa istoria,
Di Curtaton di Montauara, il fatto
Segnò sull'alme pagine,
D'eterna guerra allo stranier col patto. —
Vive a gran gesta un popolo
Che dona al patrio amor cotanti Eroi;
Arra, di onesto vivido
Solo di libertà che splende a noi. —
Il pensier primo; al sorgere
Dal tirannico giogo, ebber quei forti,
Che in nobile olocausto
Pel riscatto di Italia allor fur morti.
Immensa, irrefranabile
Salse al Cielo de'Toschi la preghiera,
Cui fu vietato scioglierla
Nei lunghi dì di servitù straniera;
Che profanati scorsero
Fin le memorie dei fratelli estinti,
E il Lorenese ipocrita
Dalla casa di Dio cacciar quel vinti;
Vinti però dal numero;
Ma trionfanti per l'eterna Idea,
Che di Nazionj libero
E d' Universo amor tutto al bea. —
Ristretto in quei manipoli
L'Artista — il Soso — il Popolan si viddo,
Sicchè a ogni ceto un Martiro
Presso al Trono di Dio veglia e sorride.
E Trinacria, e Partenope
D' Adria la Donna e Roma un di Reine —
Al Salvator de' popoli
Raccomandar con prece senza fine. —
Voto d'Italia unanime
Fù — Sorga un prode a vendicar quell'ossa —
VITTORIO il Re fortissimo
Venne alfin di quel sangue alla riscossa
E duol che all'are guidaci
Ma duol di genti che di pugna han sete;
Che a' ogni soffrir tetragoni
Vogliono per patrio suol ore più liete.
Le Diuturne lacrime
Tergi sul ciglio o genitore, e pensa
Che il Serto della Gloria
Poche lune di vita appien compensa:

MAGAZZINO AUSTRO-LORENESE



- Avanti, amici dell' Austria! la spesa è piccola perchè c'è chi paga.
- La dica, perchè un rimettan fuori la Vespa e lo Stenterello?
- C'è da scherzar poco; i proprietarj son sempre vivi; glielo dirò.

E al cuor ti scenda il fervido
 Grido che benedice a questi forti
 Che col morir prelugero
 Al nuovo di dell'italiane sorti.
 Con sacro affetto guardati
 L'Italia gioventude, e te vorria
 Carezzar, come il nobile
 Stuol de'tuoi figli carezzar potria. —
 O Dio nel nome accolgaci
 Adunque il tempio, in un voler costante;
 Et solo in gioia volgere
 Può i tutti antichi — i martir nuovi — e i pianti.

TRATTI CATECHISTICI PER ISTRUZIONE DEL POPOLO

— Chi ha creato il Serpente?
 — È stato Iddio.
 — Chi ha creato il ciuco?
 — È stato Iddio.
 — Chi ha creato l'uomo?
 — È stato Iddio.
 — Chi ha creato il ricco?
 — Iddio
 — Non è vero. Dio creò la specie umana senza veruna distinzione, e nel testamento nuovo confermò che presso di lui non v'è accettazione di persona; e che tutti siamo uguali. Dunque il povero e il ricco, il servo ed il padrone, il suddito ed il sovrano, son tutti preziosi frutti della società, e quindi nella società sta il pieno diritto di conservarli, riformarli e commutarli. Per qual fine siamo stati creati?

— Per amare a servire Iddio, e poi goderlo in paradiso.

— Come si serve Iddio?

— Coll'adempiere ai precetti della sua santa Religione, cioè ascoltar la messa, non mangiar carne ne' giorni vietati, confessarsi e comunicarsi almeno per pasqua, ec.

— Ma, caro mio, questi sono mezzi, e non gli elementi essenziali della religione, cosicchè tu puoi essere esattissimo osservatore di tali formalità, e in pari tempo un solennissimo briccone. Gesù Cristo dice: *Ama il prossimo come te stesso, e qui sta tutta la legge, e i profeti*, e perfino l'amore stesso di Dio; perchè non possiamo volgere il nostro affetto a Dio se non per mezzo del prossimo. Quel che facciamo ad uno de' minimi fratelli, Dio lo riceve come fatto a se medesimo.

E chi è il nostro prossimo?

Tu forse mi dirai con la chiesa di Roma che tutti sono tutti i cattolici, ed io con l'autorità di Gesù Cristo ti proclamo che prossimi nostri son tutti gli animali ragionevoli, e perciò dobbiam amare lo scita, il greco, il cinese il musulmano, il russo, il prussiano, e giacchè sono al limite dirò anche il tedesco. Ma adagio: non devi mica abbracciarlo, che forse il sito di sevo ti potrebbe mettere in rivoluzione lo stomaco: devi desiderargli tutte le felicità della terra, e più quella del cielo; e siccome è alquanto fuor di via, ostinandosi a star in paesi ov'è gradito come il fumo agli occhi, devi pregare pel suo meglio che il fiato del cannone lo scuota una volta, e lo trasporti in regione più propizia. È obbligo di carità correggere il traviato, e ove la parola non basta, è d'uopo usar la sferza, Batti il fanciullo indisciplinato, dice Salomone, quel gran uomo, ispirato da Dio, il Sapiente per antonomasia, il cuor ben fatto. Dunque anche noi con quella tenerezza con cui il mullattiere guida la sua cara bestiolina che pur ama tanto, facciamo tutti i sforzi caritatevoli per spingere i malabituati tedeschi ai loro nativi covi. Ne avrem merito presso l'umanità.

Con brevi lezioni che ti sarà facile apprendere, verrò istruendoti di questo modo sul catechismo umanitario.

TRE POLTRONI

RACCONTO VI.

Il Sig. Giacomo B. possiede immensi beni, venti miglia distante da Firenze. Quantunque, perciò, ricchissimo il sig. Giacomo che tocca la cinquantina, è ancora giovanotto e vive in una misera casuccia attigua ai suoi beni senz'altra compagnia, tranne il suo fedele custode, il cane.

Durante la trista stagione d'inverno, il brav'uomo, che non dimostrò mai un gran coraggio, si chiude nella sua tana appena annotta, e per tutto l'oro del mondo, quantunque avarissimo, non lo si potrebbe fare uscire

di casa, non perchè tema i ladri, ma perchè in quella stagione rigidissima, un affamato lupo che a quanto sembra si divertiva a passeggiare ove veramente non era sua consueta dimora, erasi fatto vedere per la campagna e precisamente nelle vicinanze dell'abitazione del sig. Giacomo, il quale portava una profonda antipatia per quella specie di quadrupedi. Negli ultimi giorni di Novembre, verso le sei ore di sera il sig. Giacomo lavorava intorno ai suoi registri d'amministrazione, quando tutto ad un tratto il suo cane che era, senza che se ne fosse accorto, rimasto fuori, caccia urli lamentevoli e abbaj di spavento: non sapendo di che si trattasse il nostro buon'uomo, apre, e il cane entra, ma insieme con lui un lupo di prima forza che si precipitava per addentare il disgraziato cane, irrompe nella casetta. Il sig. Giacomo, perdendo la tramontana, chiude la porta, monta sopra una scala di legno che conduce al granajo e vi si serra lasciando il povero cane testa a testa col suo nemico. Il lupo vedendosi preso, dimentica la preda che inseguiva; e tutto tremante va a rannicchiarsi in un cantuccio mentre che il cane procura di nascondersi sotto il letto, e che il bravo possidente resta chiuso nel suo nascondiglio senza osare di muoversi, e Dio sa quale dei tre aveva più paura! Intanto la notte fu passata così, una parte del giorno seguente già erasene andata, e la situazione minacciava di prolungarsi ancora, quando un contadino, che veniva ad offrire i suoi servigj al padrone, apre la porta e domandò se occorreva l'opera sua. Il lupo prigioniero, felice di vedere una uscita, esce dal suo nascondiglio, e salta con uno slancio nella campagna, facendo fare una capriola al povero contadino. Questi non sapeva ancora darsi ragione della brusca uscita; quanto al signor Giacomo, pallido ancora dal terrore discese dal suo granajo, e raccontò la sua trista avventura.

A. B.